MARIAROSA CORTESI

CULTURA E LETTERATURA NEL TRENTINO UMANISTICO

Delineare l'immagine culturale che il Trentino offriva di sé nel sec. XV è per me compito arduo, soprattutto dopo le articolate relazioni che mi hanno preceduta, dalle quali è emersa una realtà sociale e politica dinamica, fatta di intrecci, interferenze e di posizioni differenziate delle varie forze dominanti ([1]).

Ben diverso è il panorama culturale, presentato a grandi linee negli ancor validi contributi di Giuseppe Zippel, *La civiltà del Trentino al cadere del medioevo*, e di Ezio Franceschini, *Discorso breve sull'Umanesimo nel Trentino*, scritti vecchi di ormai ottantanni il primo e di circa trenta il secondo ([2]). Le loro affermazioni sono tutte da verificare e le componenti, i contenuti del fenomeno umanistico ancora da indagare pazientemente e da ricostruire con sistematiche esplorazioni nei settori più perspicui e maggiormente favorevoli alla sua manifestazione e diffusione.

Nell'intento di offrire un parziale contributo in questa direzione esporrò qui alcune attestazioni emerse durante una ricerca, avviata alcuni anni fa e ancora in corso, sui rapporti tra umanesimo italiano e

---

([1]) Un primo saggio venne offerto da KNAPTON M.: *Per la storia del dominio veneziano nel Trentino durante il '400: l'annessione e l'inquadramento politico-istituzionale*, in *Dentro lo «stado italico». Venezia e la terraferma fra Quattro e Seicento*, a c. di CRACCO G., KNAPTON M., Trento 1984, 183-209.

([2]) ZIPPEL GIUS.: *La civiltà del Trentino al cadere del Medioevo*, «Tridentum», 11 (1908), 49-82, ora in *Storia e cultura del Rinascimento italiano*, a c. di ZIPPEL GIAN., Padova 1979 (Medioevo e Umanesimo, 33), 15-50; FRANCESCHINI E.: *Discorso breve sull'umanesimo nel Trentino*, «Aevum», 35 (1961), 247-272, ora in *Ezio Franceschini (1906-1986)*, a c. di LEONARDI C., Bologna 1986, 172-95.

umanesimo tedesco: e il Trentino si trova proprio all'incrocio dei due campi di lavoro.

Lasciata da parte in questa sede la figura che a Trento emerge nella seconda metà del Quattrocento, il vescovo Iohannes Hinderbach ([3]), vorrei richiamare l'attenzione su alcuni scritti prodotti in aree periferiche, dei quali si è recuperata la memoria e il cui timbro di autentica novità è ben limitato rispetto ad esperienze umanistiche più stimolanti espresse in aree contigue alla nostra, ma la cui importanza va oltre il fatto poetico. Accanto a questi presenterò alcuni dati minuti che, in una situazione quale quella trentina, non sono meno significativi per tracciare in modo documentato la rinascita culturale nelle sue componenti ideologiche e dottrinali e per coglierla nella sua trasmissione e circolazione attraverso i libri manoscritti prima e a stampa poi.

Giuseppe Zippel e Ezio Franceschini posero al centro dell'umanesimo trentino Enea Silvio Piccolomini; il Franceschini lo definì addirittura 'padre' di queste nuove istanze poiché a lui fecero capo, alle origini, i due unici centri di vita umanistica nel principato: quello che si raccoglie attorno ai vescovi di Trento, Hinderbach in prima linea, e quello legato ai conti d'Arco ([4]). La tenuta di tale affermazione necessita di una verifica. Indubbi furono i legami del Piccolomini con il vescovo: furono compagni in molte vicende e legazioni - «cuius ego multarum legationum et in ea qua cardinalatus honorem assecutus fuit, non sine mea opera et labore, ex Caesaris tamen iussione comes fui et socius» - dice Hinderbach, che però non ottenne alcuna gratifica da questa amicizia quando il Piccolomini divenne papa ([5]).

Altrettanto frequenti i riferimenti a Trento nell'epistolario di Enea

---

([3]) Gli ambienti in cui il vescovo operò e le linee fondamentali della sua formazione e della sua cultura, individuate attraverso l'esplorazione complessiva della sua biblioteca, sono state anticipate in un contributo: *Il vescovo Iohannes Hinderbach e la cultura umanistica a Trento*, in *Bernardo Clesio e il suo tempo*, Atti del Convegno internazionale di studi, Trento 29 maggio-1 giugno 1985, a c. di Prodi P., II, Bologna 1987, 477-502, in cui mi proponevo di presentare successivamente in un'opera monografica il ricco fondo di manoscritti e di incunaboli. Ma essendo ora uscito il catalogo «*Pro bibliotheca erigenda*», *Mostra di manoscritti ed incunaboli del vescovo di Trento Iohannes Hinderbach (1465-1486)*, a c. di Leonardelli F., Trento 1989, che utilizza ampiamente, ma in modo non sempre corretto, i dati altrui pubblicati precedentemente, ho ridimensionato il mio progetto in un contributo intitolato «*Hinderbachiana*» in preparazione.

([4]) Franceschini E.: *Discorso breve*, 252.

([5]) Questa amara constatazione si legge nel codice della Biblioteca Comunale di Trento, 3498 W, ff. 238v-239r.

Silvio, ma nessuna notizia emerge sugli eventuali soggiorni, nonostante fin dall'inizio della sua permanenza a Basilea, quando era a caccia di benefici che gli permettessero di vivere, avesse ottenuto un posto tra i canonici di Trento nel 1439, carica che mantenne fino al 1443 (6). E nulla di concreto ancora si segnala sulla sua eventuale ambasceria a Trento per incarico del Concilio di Basilea di cui parla Sigismondo Tizio nelle *Historie Senenses* (7).

Le lettere inviate ai canonici toccano tutte solo problemi relativi al suo canonicato e alla cura d'anime che gli era stata assegnata a Sarentino, oltre Bolzano, dove si fece vedere meno che a Trento. Enea si rivolge a Giovanni Anhang sia per ringraziarlo del suo intervento nella concessione del canonicato sia perché tuteli il suo posto, gli faccia da procuratore, avvocato, protettore per la pieve di Sarentino (8). A Nicolò da Venezia ricorre per lo stesso motivo soprattutto dopo che il giureconsulto milanese Francesco Bossi, decano del capitolo, aveva lasciato nel 1444 Trento di fronte all'infuriare delle fazioni all'interno della città e si era diretto, per amore di tranquillità, prima a Padova e poi a Milano, per far ritorno a Trento solo all'elezione del vescovo Giorgio II (9). Anche al lombardo Giovanni Pirogallo, scrittore al Concilio di Basilea, chiede aiuto da Vienna nel giugno 1444 sempre per la prebenda, poiché il Bossi non è più ritornato a Trento e «forsitan cum uxore potius quam cum ecclesia vivere cupit»; gli promette inoltre che trascorrerà a Trento la sua vecchiaia lungi dai clamori e dalle miserie della Curia imperiale (10). Ciò non si realizzò e a vuoto andò forse l'appuntamento fissato in Trento con Galeazzo conte d'Arco in una lettera spedita da Neustadt nel novembre 1443 (11): missiva spesso citata come testimonianza dei suoi rapporti con questa famiglia, ma pure per i giudizi in essa espressi

(6) Bonelli B.: *Monumenta ecclesiae Tridentinae*, III/2, Trento 1765, 285.

(7) Voigt G.: *Enea Silvio de' Piccolomini als Papst Pius der Zweite und sein Zeitalter*, I, Berlin 1856, 169, 291-92; Piccolomini Ae. S.: *Opera inedita*, a c. di Cugnoni G., Roma 1883, 26.

(8) Wolkan R.: *Der Briefwechsel des Eneas Silvius Piccolomini*, Wien 1909 (Fontes rerum Austriacarum, Diplomataria et acta, 62), n° 83. Su di lui vedi a p. 113-14.

(9) La lettera è datata 1 gennaio 1444 (Wolkan: *Der Briefwechsel*, n° 113). Bonelli: *Monumenta*, III/2, 285 registra due Nicolò da Venezia presenti a Trento: l'uno nel 1414 era vicario della pieve di Povo e cappellano fino al 1427 della Cattedrale; un altro tra il 1447 e il 1455. Tovazzi G.: *Parochiale Tridentinum*, a c. di Stenico R., Trento 1970, 312, per la parrocchia di Povo segnala pure che «quidam Nicolaus de Venetiis fuit canonicus Tridentinus a. 1447-1455».

(10) Wolkan: *Der Briefwechsel*, n° 145.

(11) Wolkan: *Der Briefwechsel*, n° 96.

sul mondo tedesco insensibile agli *studia humanitatis.* A fianco del guerriero Galeazzo c'è il fratello Francesco in veste di poeta: questi aveva inviato al Piccolomini un suo poema perché venisse consegnato a Federico III, ma il manoscritto, informa Enea, giace dimenticato in un cassetto né l'imperatore lo avrebbe mai letto: rimane sepolto tutto ciò che di tal tenere gli viene offerto, perché questa messe non è apprezzata né i barbari sanno comprendere i versi: «comiti Francisco, postquam me dederis, dicito eius musam, quamvis suavem, scrinia regis incolore ibique delitescere quia non sapit hec seges nec scit toga barbara versus. Sepultum est quicquid huiusmodi huc porrigitur». Gli *studia humanitatis* trovano domicilio solo in Italia, e l'oratoria e la poesia, attraverso le quali si manifestano, sono completamente ignorate presso gli altri popoli ([12]).

Dal tenore delle lettere non ricaviamo quindi alcun indizio che ci permetta di documentare un diretto e personale contributo del Piccolomini alla introduzione e alla ricezione delle nuove istanze che da più parti si facevano sentire ormai in modo prepotente. Solo qualche documento d'archivio potrà un giorno offrire prove concrete e solide che aiuteranno a leggere in una luce meno evanescente anche gli accenni fuggevoli delle missive riguardanti la città di Trento, come quella del 1444 in cui si dice che la città si trova in una situazione difficile; o ancora quella in cui si allude a minacce di guerra da parte di Bolzano, più precisamente a fatti d'arme, nei quali Trento si era validamente difesa ([13]).

Nulla possiamo aggiungere neppure sul componimento di Francesco d'Arco, giudicato soave dal Piccolomini, o sulla sua attività di *orator*, secondo le informazioni dei cronisti: la vena poetica gli sarà stata trasmessa dalla madre Angela Nogarola ([14]); e la stessa facilità al poe-

---

([12]) A Galeazzo d'Arco è diretta anche un'altra epistola, la n° 112 del primo gennaio 1444 e forse pure il carme che il Cugnoni ritenne invece dedicato a Galeazzo Maria Sforza (Zippel: *La civiltà*, 26, n. 18; Papaleoni G.: *Enea Silvio Piccolomini e i signori di Lodrone e di Arco*, «Studi trentini di scienze storiche», 21, 1940, 177).

([13]) Wolkan: *Der Briefwechsel*, s.v. *Tridentum*.

([14]) Le sue composizioni poetiche si leggono in Isotae Nogarolae Veronensis *Opera quae supersunt omnia*. Accedunt Angelae et Zeneverae Nogarolae *Epistolae et carmina*, coll. Apponyi A., ed. Abel A., II, Vindobonae-Budapestini 1886, 290-307; e alcuni suoi testi o altri a lei rivolti tramandati dal codice di Trento, Biblioteca Comunale, ms. 4973 sono presentati da: Capra L.: *Contributo a Guarino Veronese*, «Italia medioevale e umanistica», 14 (1971), 193-230. Alcuni cenni biografici in: *Cenni biografici di donne illustri trentine*, «Il patriotta», 24 marzo 1866, 94; Avesani R.: *Verona nel Quattrocento*, in *Verona e il suo territorio*, IV/2, Verona 1984, 23-25.

tare si esprimerà più tardi, alle soglie del sec. XVI, con il nipote Nicolò la cui ricca produzione si è fortunatamente salvata in un codice autografo ([15]).

La biblioteca che conserva il manoscritto, la Laurenziana di Firenze, ne custodisce un altro, l'Ashburnhamiano 270 (202), appartenente alla nota raccolta Saibante di Verona, che ci permette di individuare collegamenti diretti, identificare alcuni dei canali che portarono al ristretto ambiente di Arco nuovi alimenti, in un intersecarsi di storia e di geografia della letteratura umanistica, dal momento che si attinge ai centri più vivaci ([16]).

Il codice cartaceo, di mm. 207 × 156, consta complessivamente di ff. III + 179 + III, divisi in 18 fascicoli, pensati ciascuno come unità a se stante, escluso forse il primo di fattura, formato e carta diversi, aggiunto successivamente e su cui è stato copiato il *De origine gentis Barborum ad Paulum secundum pontificem* (ff. 2r-6v) ([17]). I fascicoli, rilegati su cartone scuro, sono iniziati sempre dalla stessa mano mentre le altre intervengono sui fogli lasciati bianchi e in tempi diversi. Pur nella complessità strutturale di questa miscellanea, tanto ricca e varia però nei contenuti, si possono individuare tre mani principali che, grazie ad alcune sottoscrizioni sparse qua e là in mezzo ai testi, possono essere precisate cronologicamente e attribuite con sicurezza a tre membri della famiglia Betta di Arco ai quali si deve l'intera raccolta. Precisamente la trascrizione della maggior parte dei testi compresi tra il 1431 e il 1466 (ff. 7r-39r, 41r-43v, 45r-73r, 95r-104v, 117r-122r, 129r, 138r-141r-157r-168r) è opera di Antonio, cancelliere dei conti, sindaco di Riva e notaio, che si dichiara al f. 39r: «Ego Antonius de la beta manu propria scripsy ad

---

([15]) È l'Ashburnhamiano 266 (198) di cui diede una descrizione PAPALEONI: *Il codice Ashburnhamiano-Laurenziano delle poesie di Nicolò d'Arco*, «Archivio trentino», 5 (1886), 219-50; io cito dall'estratto, 1-32; ora anche KRISTELLER P. O.: *Iter italicum*, I, London-Leiden 1965, 87b-88a. Su Nicolò d'Arco, che è ancora tutto da scoprire: PRANZELÒRES A.: *Niccolò d'Arco. Studio biografico con alcune note sulla scuola lirica latina del Trentino nel sec. XV e XVI*, Trento 1901; la voce curata da RILL G., in: *Dizionario biografico degli italiani*, 3, Roma 1961, 793-94; RAUZI D.: *«Numeris sine lege vagabor». Cultura e immagini di Nicolò d'Arco*, Tesi di Laurea Università degli Studi di Verona, Facoltà di Magistero, a.a. 1982-83 (consultabile presso la Biblioteca della Regione a Trento); WELBER M.: *Note su Nicolò d'Arco*, «Uomo, città, territorio», 13 marzo (1988), 5-8.

([16]) Una breve segnalazione del contenuto in KRISTELLER: *Iter*, I, 82b-83a.

([17]) Due sono i tipi di numerazione: quella originale in alto a destra che giunge fino a 177, ma registra un 9 bis e un 75 bis; e quella stampigliata, in basso, che seguo. Mancano inoltre fogli tra l'80 e l'87 e tra il 175 e il 176.

amicorum iocunditatem» ([18]); quelli legati al periodo 1477-1489 (ff. 39v-40r, 105r-106r, 122v-123r) sono lavoro del figlio Giovanni, laureato in legge, notaio al servizio dell'arciduca Sigismondo, consigliere di Odorico e Andrea d'Arco; la restante parte, collocabile tra il 1495 e il 1497 (ff. 106v-116v, 123rv, 141v-145v, 147r-151r, 154r-156v, 174v-179v) è fatica di un Lodovico Betta, forse figlio di Giovanni, di cui non ho recuperato alcuna notizia ([19]). E ancora un componente della famiglia, per ora rimasto anonimo, scrive alcune annotazione di carattere storico - ad es. la penuria di frumento negli anni 1526-27 ([20]) o la sconfitta dei Francesi del 24 febbraio 1525 ([21]) - alternate ad altre di natura personale, quali la data delle nascite dei figli tra il 1525 e il 1545 corredate dal nome di chi li battezza e dalla precisazione che si trova a Riva ([22]).

Questo intrecciarsi di appunti riguardanti lo stesso nucleo familiare ma generazioni diverse, con altri che accennano ad eventi storici, e pure

---

([18]) Papaleoni: *Una famiglia di letterati archesi del secolo XV*, in *Ricordo del VII Congresso della Lega nazionale*, Arco XXVII maggio 1900, Trento 1900, 21 ipotizza che l'Antoniolo o Antonio Betta console di Arco nel 1444 possa essere identificato con il copista del codice.

([19]) Sulla famiglia: Perini Q.: *Famiglie nobili trentine. II. La famiglia Betta di Arco, Revò e Castel Malgolo*, «Atti della R. Accademia di scienze, lettere ed arti degli Agiati in Rovereto», s. III, 153 (1903), 207-225, in particolare 209-12. Di Giovanni Betta, morto a Trento nel 1497, è famoso il figlio Bonifacio, laureato in legge, al servizio dei duchi di Mantova e di Ferrara, poi anche dei conti d'Arco; ottenne incarichi speciali dai principi vescovi di Trento, tra i quali Bernardo Clesio. (Perini: *La famiglia Betta*, 210-211). Per un altro ramo della famiglia Betta, altrettanto importante: Corradini B.: *La confraternita di S. Maria nella Pieve di S. Stefano di Mori (Trento) tra il 1490 e il 1530 con l'edizione degli statuti e di documenti inediti*, Tesi di laurea Università degli Studi di Verona, Facoltà di Magistero, a.a. 1987-88 e il contributo in questo volume.

([20]) f. 79r: «Notum sit qualiter in anno antecedenti et in anno 1527 fuit maxima penuria adeo quod furmentum valuerat ragnesos duos pro quoque minale».

([21]) f. 78v: «Noto sia qualiter siando vegnudo el re de Franca in Italia cum el re de Scocia et el re de Navara cum multi altri baroni et havendo preso quasi tucto el Ducado de Milano et siando cum uno grando exercito circa a la cità de Pavia circa a la qual ge stete più de cinque mensi et la tene asediada adeo allo che i convegnite manjar li cavali. Onde Spagnoli et Todeschi se mese insema et andati a l'impeto del dito re et fece fati d'arme cum dicti Francosi et li rompere cum granda victoria et preseno el re de Franza cum più de cinquecento baroni et ne fu morti uno grando numero de li diti Francosi. E questo fu a di 24 de febrar 1525 in el di de sancto Mathia». Al f. 78r si legge una descrizione fisica di Carlo III con notizie biografiche e relative imprese militari.

([22]) f. 79rv: «Notum sit qualiter die decimo octavo mense augusti millesimo quingentesimo vigesimo septimo natus est mihi unus filius ex Camilla mea consorte; et fuit inter septimam et horam notis, et baptizatus fuit per venerabilem d. presbiterum Iacobum Caratonum de Boiacho et positum fuit nomen Bernardium et Ioseph; quem Deus conservat et benedicat.

con scritture di carattere dotto ci induce a considerare il manoscritto un abbozzo di «libro di famiglia» ([23]). Molto scarne sono le notizie fornite sui singoli personaggi registrati da chi provvide alla stesura degli eventi biologici con una medesima formula compositiva: *Notum sit qualiter*, o *Noto sia como*, per cui risulta impossibile ricostruirne la storia. E anonimo rimane lo stesso estensore che con il suo intervento all'interno di una miscellanea poetica umanistica, caratterizzata da più stratificazioni testuali e grafiche, ha determinato la singolarità di questo codice.

Un esame poi dell'organizzazione dei testi trascritti da ciascun componente la famiglia Betta non è fatto trascurabile; offre anzi alcune indicazioni sulla qualità delle presenze, ne arricchisce la conoscenza e permette insieme di decifrare gli interessi del trascrittore, la situazione culturale in cui si muove e della quale risulta a volte l'unico testimone.

A Lodovico Betta si deve soprattutto la conservazione dei componimenti in versi, non spregevoli per altro, di Giovanni Lagarino, parmense di origine, ma stabilitosi ad Ala con lo zio prete Antonello, come ben ha ricostruito Giuseppe Papaleoni, e che trascorse parecchi anni della sua vita anche a Treviso da dove datano i suoi carmi e una lettera singolare di cui non si conosce il destinatario ([24]). Questa è trascritta separatamente dal resto, ai ff. 14v-15r nello spazio lasciato bianco da Antonio Betta, ed è così introdotta: *Exemplum epistole Ioannis Lagarini.* Il Lagarino costruisce tutta la lettera, datata 3 gennaio 1497 da Treviso, sull'*Apologus Aesopi lepidulus* che inizia: «Avicula cui nomen est

---

Noto sia qualiter a di 26 setembre 1529 (*corr. ex* 1530) nascese uno puto in la casa de fora dove se dice a la fornase; el qual fu batizado per misser pre Bianchino plebano in la pieve de Riva; et gi fu posto nome Zuan Francus; el qual Idio el conserva et lo facia esser homo da ben.

Noto sia come a di 21 de marzo inanzi dicto de hore octo e nove nascete una putina de Camilla mia consorte, la quala fu baptizada per misser pre Iacomo de la Legia pievano nostro et ge fu posto nome Elisabeta; et... a la quala Idio ge daga bona ventura; et questo fu a di 21 in uno sabato in anzi di come de soy 1534.

Noto como a di 5 de agosto 1540 nascete uno puto de Chaterina mia consorte fora a la casa a la fornas; al fu posto nome Alexandro; el qual Idio ge dia bona ventura.

Noto come a di 19 marzo el di de sancto Ioseph nasete uno puto de la dicta Chaterina in casa qui in Riva, el qual fu batezado; et nasete intra le hore 18 et 19 et fu posto nome Zuan Antoni et Ioseph; el qual Idio el mantegna et ge dia bona gratia. 1545».

([23]) Sull'argomento si sono susseguiti recentemente numerosi interventi per i quali rinvio a PEZZAROSSA F.: *«Libri di famiglia» e filologia*, «Filologia e critica», 12 (1987), 63-90; e GUERRINI G.: *Il codice trasformato. Il Vat. lat. 11255 da miscellanea poetica a libro di famiglia*, «Alfabetismo e cultura scritta», 1 (1988), 10-22.

([24]) PAPALEONI: *Giovanni Lagarino*, «Archivio Trentino», 5 (1886), 79-112.

Cassita nidulatur segetibus», di fatto una ripresa alla lettera da Aulo Gellio (II, 29), cosa che lo stesso trascrittore aveva colto e annotato a margine del testo. L'unico intervento del Lagarino consiste nella sentenza finale: «Haec quidem est Aesopi fabula de amicorum et propinquorum levi plerunque et inani fiducia».

I distici elegiaci sono indirizzati a componenti della stessa famiglia Betta: un carme a Lodovico (f. 108r) che si trova a Verona come ci orienta la scritta *Trivisio Veronam* che precede la *salutatio*, e un altro a Giovan Francesco, forse suo figlio (f. 154r). Altri sono dedicati al veronese Giacomo Guarienti detto Filomuso (ff. 123r, 141v, 142r, 155r, 156r, 179v), ai parenti Donnino parmense plebano di Ala (f. 123v) e allo zio (ff. 155v-156r) con l'epitafio (f. 156v) ([25]), o al canonico e vicario generale di Trento Alberto Alberti (ff. 174v-175r, 176r) ([26]), al notaio archese Pietro Antonio Zanoni (f. 176v) ([27]) e all'archeologo letterato trevigiano Gerolamo Bologni ([28]).

Accanto a questo gruppo di componimenti Ludovico trascrive una vasta silloge di poesie latine del modenese Panfilo Sassi rivolte alla cerchia di uomini colti veronesi del tardo '400 (ff. 108r-116v, 147v-151r): Giacomo Maffei, Dante III Alighieri, Marcantonio Mauroceno per nominarne solo alcuni ([29]); e tra queste inserisce un suo componimento - se in tal senso possiamo interpretare il «per me Ludovicum Bethensem scriptam» - in 68 versi, una «moestissima lamentatio adversus Cupidinem, deum amorum», che lo rivela abile verseggiatore e fruitore di modelli classici (ff. 106v-107v) ([30]).

L'interesse per i fatti e le vicende contemporanee caratterizza Giovanni Betta che, oltre alla professione di notaio, si diletta di versi, pochi per la verità, come quelli destinati al fisico Catone e composti ad Arco

---

([25]) Per la famiglia si veda in questo volume il contributo di Varanini G. M.

([26]) Su di lui Cristoforetti G.: *La visita pastorale del cardinale Bernardo Clesio alla diocesi di Trento 1537-1538*, Bologna 1989 (Istituto di scienze religiose in Trento, series maior II), 100-101.

([27]) Al f. 175v ci sono versi del notaio dedicati al Lagarino; altri suoi carmi elegiaci si trovano nel codice Marciano lat. XII 115 (4446), sotto il titolo di *Pamphili Saxi Carmina* come mi segnala gentilmente Antonia Tissoni Benvenuti.

([28]) Di costui al f. 141v viene trascritta una lettera indirizzata a Marcantonio Mauroceno in cui si fa riferimento all'attività di Antonio Partenio quale emendatore e commentatore di Catullo.

([29]) A loro accenna Avesani: *Verona nel Quattrocento*, 240, 256.

([30]) Ci ha lasciato pure il distico su s. Lorenzo (f. 146v) dichiaratamente suo.

nel luglio del 1478 (f. 105r), cui si devono aggiungere, forse, pure gli esametri per s. Rocco (ff. 105v-106r) ([31]). Nella miscellanea copia la lettera inviata dai sindaci di Riva al vescovo di Trento nell'agosto 1477, insieme a un regalo, *munusculum*, per ringraziarlo di aver permesso ad un incaricato del comune di portare carne a Riva senza pagare le gabelle (f. 146r); e annota poi anche gli avvenimenti principali relativi al passaggio dell'imperatore Federico III per il Trentino nel 1489: a Trento investì «de baculo temporali» il vescovo Odelrico, il 22 giugno, di lunedì, giunse a Rovereto, il martedì a Riva passando per Mori, Nago e Torbole con un seguito di 500 cavalli cui si erano aggiunti i 100 del duca di Baviera ([32]). Ancora lui penso sia il Giovanni Betta informatore di Marin Sanuto ([33]); così pure il notaio e letterato, legale di buon nome che presenzia il 20 maggio 1482 al testamento del conte Francesco d'Arco nella funzione di consigliere e garante delle disposizioni di indole patrimoniale, uomo di fiducia del conte insieme ad altri notabili ([34]).

Completa il quadro di questa famiglia di rilievo in campo letterario

---

([31]) Un Catone «fisicus» è citato nell'elenco demografico di Riva del 1474 (Grazioli M.: *Potestaria terrae Rippae. Demografia e società*, «Il Sommolago», 4, 1984, 63).

([32]) ff. 122v-123r: «Adventum sacratissimi imperatissimi imperatoris Federici ad partes Italie fuit de anno domini 1489, et ad civitatem Tridenti applicuit die *(segue spazio bianco) mensis iunii et ibidem permansit per dies *(segue spazio bianco) et investivit reverendissimum dominum Odelricum episcopum Tridentinum de baculo temporali. Et postea die lune 22 mensis iunii venit Rovredum et die martis ivit Rippam transiens per villam Murii et Nachum et Turbularum et per Gazanas usque Rippam, existente ductore et ambasiatore magnifico domino Antonio Boldu dignissimo patricio veneto nec non existentibus ambasiatoribus et collegis ad associandum sacram maiestatem suam magnificis dominis infrascriptis: D. Geronimo Zorzi *(spazio bianco) Grimani cum multis nobilibus adolescentibus Venetis et cum equis octuaginta; et dominus Antonius Boldu cum equis 28, qui fuerat legatus usque in Ispruc et fuit ductor prefate sacre maiestatis. Qui serenissimus imperator venit cum equis 500 et cum eo illustris dux Georgius dux Bavarie cum equis 100, qui usque Rovredum associavit, postea rediit versus Tridentum. Et sacra maiestas per noctem Rippe remansit in domo domini Silvestri de Bundo ad Broilum; postea die mercurii in mane post missam in die sancti Iohannis Gazanam ascendit cum suprascriptis generosis nobilibus Venetis et usque Pischeriam; et illico omnis comitiva insecuta fuit cum Gazanis et navibus et barchis conducentibus equos et personas et facultatem earum barcharum ita quod videbatur ingens armata posita super lacum - pulcherrima visu! -, quia de mandato serenissimi domini dominorum Venetorum quasi omnes naves que erant super lacu venerant Ripam».

([33]) Sanuto M.: *Itinerario per la terraferma veneziana nell'anno 1483*, a c. di Brown R., Padova 1847 (rist. Milano 1981), 92.

([34]) Papaleoni: *Il testamento del conte Francesco d'Arco (1482)*, «Studi trentini», 17 (1937), 213-17.

e sociale Antonio Betta: egli raccolse, soprattutto nei primi fascicoli del manoscritto Ashburnhamiano, numerose lettere che conservano la traccia più significativa di un fitto scambio di corrispondenza con l'ambiente veronese. Sono epistole di Giorgio Bevilacqua da Lazise, legate al periodo padovano quando questi si preparava a diventare dottore in legge dopo essere stato alla scuola di Guarino, e sono dirette a Antonio e a Isotta Nogarola (ff. 17r-31r), all'amico comune Giacomo Lavagnola (ff. 31v-32r, al famosissimo 'doctor iuris utriusque' Bartolomeo Cipolla elogiato come grande giurista (ff. 41r-43v). Si aggiunge un gruppo di missive di Isotta Nogarola al cardinale Giuliano (ff. 55r-57v), a Damiano del Borgo e di quest'ultimo alla nobildonna (ff. 57v-60v, 64r-65r), intervallate da altre scritte da prestigiosi umanisti, quali la lettera di Poggio Bracciolini a Niccolò Niccoli sulle terme di Baden (ff. 33v-39r), di Leonardo Bruni a Francesco Pizolpasso (f. 54rv), di Francesco Barbaro a Leonardo Giustinian (ff. 47v-50r) e a Giovanni Foscarini (f. 50rv).

All'interno della sezione si è conservata anche la traccia di un esiguo epistolario dello stesso Betta: una lettera completa e una interrotta indirizzata al prete Giovanni de Petris Duris (ff. 71v-72r, 73r) e le due risposte dello stesso inviate da Garda l'8 aprile e il 10 maggio 1455 con le quali prega il Betta di sostenere insieme ad Antonio di Terlago una causa che aveva intentato per certi benefici con un sacerdote di Mori (ff. 71v-73r) ([35]). Ma il documento più interessante è rappresentato dalla missiva al giureconsulto Calepino Calepini di Trento e inviata da Verona il 30 giugno 1454 (ff. 69r-71r). La lettera si snoda secondo i canoni stabiliti dall'epistolografia e le virtù del destinatario - umanità sapienza e dottrina - sono poste in primo piano. Il motivo della missiva consiste

([35]) Vicende e personaggi rimangono abbastanza generici perché il Betta nella prima missiva dichiara in modo alquanto vago che «si in rebus tuis conficiendis aliquid possum de me meisque rebus tuam digneris facere voluntatem. Nam nihil est tam difficile quando mihi facile (facille *ms.*) videatur. Sed forte, quod non credo, in tuorum executione mandatorum posse meum posset deficere non voluntas»; e nella seconda, di cui rimangono poche righe, non si accenna a nessun episodio concreto. Il prete allude al fatto che «in re mea cognovi quosdam accolas Murii longe feroces mihique contrarios et inter se diffidentes. Inde siluit persecutio et vox a clamore virtutis valido succubuit»; nella seconda: «Fide dignorum didici relatu patruum tuum una cum domino Antonio de Terlago rem agitare contra aversarium meum; privare cupiens eundem causa racionabili tum ob concubinatum tum propter bonorum ecclesiasticorum dillapidationem fac, rogo, sis solicitus exactam daturus operam suggerendo et scribendo antefatis ut rem perficiar. Itidem sum facturus». Il Giovanni de Petris Duris risulta arciprete di Volano almeno dal 1476 al 1484, come si ricava dalle *Investiture ecclesiastiche* citate da Varanini, in queto volume, note 83 e 213.

però nel desiderio di congratularsi per un «officio iam pacto», cioè quello di aver aperto a Trento una scuola di giurisprudenza facendo così rinascere la patria: «nichil denique restat nisi ut non modo Tridenti multitudo verum etiam egregii te tamquam urbis amplificatorem civitatisque nobilitatorem observare venerarique debeant ac poetae carmen civitas universa decantet: semper honos nomenque tuum laudesque manebunt (Verg. *Aen.* I, 609), praesertim cum eam optimis studiis dare volueris gymnasiique locum appellari concreveris». L'iniziativa risponde ad un profondo senso civico del giureconsulto che non si è alimentato lui solo degli studi giuridici di cui nulla è «pulchrius venerabilius dignius», secondo un *climax* topico per questo genere -, ma ha mostrato «reliquis cupientibus dilucidum iter», cioè ebbe la forza di mettere in circolazione la propria esperienza trasformando lo studio in effettiva formazione umana e civile, come sforzo e impegno operoso verso il bene comune. E la situazione produrrà sicuramente effetti positivi sugli adolescenti.

I testi di vario genere della miscellanea Ashburnhamiana sono rivelatori, al di là dei sodalizi letterari veronesi e veneziani con cui i Betta erano per lo più in contatto, anche del contesto storico e culturale entro il quale si esprime e si consolida la loro stessa presenza attiva, al cui interno mi pare di poter cogliere un mutamento intellettuale e di gusto di una certa rilevanza: Antonio è ancorato ai quadri teorici di riferimento del primo umanesimo, in cui l'aspetto retorico viene privilegiato e concepito come il tessuto che congiunge gli uomini: ecco le espistole; Giovanni è più sensibile all'aspetto oggettivo del reale, della storia; Ludovico è aperto al fatto poetico, si diletta di maneggiare con disinvoltura il verso latino e si misura con il simpatico gruppo di epigrammisti occasionali che partecipano alla festa in onore di Giovanni Antonio Panteo e che dal suo nome fu denominata *Actio Panthea*, una rappresentazione mitologica rimasta particolarmente viva non solo nel ricordo dei contemporanei ([36]).

Nella lettera al Calepino Antonio Betta richiama l'attenzione su uno dei luoghi privilegiati per la conservazione di ogni tradizione culturale, ma anche uno dei veicoli più idonei e consoni alla sua trasmissione: la scuola. Questa, insieme ai programmi, che sono il risultato della riflessione e del gusto dei maestri istituzionalmente investiti del ruolo non

([36]) PERPOLLI C.: *L'«Actio Panthea» e l'umanesimo veronese*, «Atti dell'Accademia d'agricoltura, scienze, lettere di Verona», s. IV, 16(1915), 1-162 e AVESANI: *Verona nel Quattrocento, passim*.

sempre facile di organizzare la cultura, di scegliere e di tramandare quanto appare utile e necessario, risulta lo specchio della società alla quale è rivolta; per cui una valutazione dell'esperienza umanistica deve essere sorretta anche da un'inchiesta sui programmi d'insegnamento che permetta di conoscere i modelli, i metodi e l'azione dei nuovi operatori, i maestri che, pure nelle scuole più modeste, introducono i nuovi *auctores*, cioè i classici, e li sostituiscono ai vecchi libri sui quali si erano formate le generazioni per secoli.

Nel Trentino scarsi sono gli elementi in questo settore. Dell'istituzione della cattedra di giurisprudenza a favore dei giovani di Trento, desiderosi di avviarsi alla carriera legale, non sappiamo nulla più di quanto emerge dalla lettera del Betta; neppure possiamo accertare la consistenza e l'attendibilità della notizia di un insegnamento di medicina affidato al medico Mattia Tiberino amico dell'Hinderbach. Questo per i gradi superiori dell'istruzione.

Siamo invece sufficientemente informati grazie ai contributi di Simone Weber, recentemente ripresi da Lia de Finis, sui maestri di grammatica a Trento, sui responsabili di una scuola inferiore ([37]). Ai dati da loro forniti possiamo aggiungere alcuni altri frustuli ([38]), poca cosa che non cambia sostanzialmente il panorama limitato ai nomi, ad alcuni contratti che stabiliscono le norme di pagamento dello stipendio del maestro, alla suddivisione degli scolari in classi tradizionali con la relativa tassa diversificata a secondo dei gradi, alle disposizioni per il maestro, l'unico autorizzato a tener scuola e l'unico a cui venga data la facoltà di patteggiare il compenso con gli studenti forestieri e al cui fianco operano nella città il maestro della scuola tedesca e l'insegnante di abaco indispensabile per imparare a leggere e a scrivere. Questo è l'ordinamento durante la condotta assegnata a Polo da Mantova nel 1462 ([39]).

Ora scorrendo i nomi recuperati dal Weber si ha modo di constatare che i maestri attivi a Trento provengono da fuori e che sono di mediocre levatura, rimasti per lo più in ombra per la mancanza di testimo-

---

([37]) Weber S.: *I maestri di grammatica a Trento fino alla venuta dei PP. Gesuiti*, «Studi trentini», 1 (1920), 193-206, 289-318; de Finis L.: *Dai maestri di grammatica al ginnasio liceo di via S. Trinità in Trento*, Trento 1987, 45-64.

([38]) Ad es. un maestro Hendrico dalle scuole di Val Lagarina, professore di grammatica a Trento, è teste per una locazione il 21 giugno 1422 (Trento, Archivio Capitolare, C *Armiv. Rotoli lunghi/e*). A Lizzana, nella Val Lagarina nel 1422 c'è Antonio da Barletta «magister artis gramatice quondam domini Iohannis qui fuit de Barleta Pulie» (Avena A.: *Un grammatico pugliese a Lizzana nel 1422*, «Pro cultura», 1, 1910, 268-69).

([39]) Weber, *I maestri*, 203-204.

nianze della loro operosità letteraria, se mai ci fu. Infatti a Trento solo nel 1504 il comune obbliga Plumazio da Garda a tenere discorsi di consuetudine per le festività religiose e per avvenimenti civili o matrimoni di famiglie importanti, obbligo questo a cui in altre città italiane i maestri non potevano sottrarsi già da tempo e per il quale chiedevano spesso la collaborazione degli allievi inserendola nell'esercizio scolastico ([40]).

Per il Trentino scarseggiano quindi i dati e gli elementi che ci permetterebbero di stabilire quali furono i rapporti esistenti tra la realtà politica e sociale della città e l'istituzione scolastica, e di valutare adeguatamente se quest'ultima fosse animata all'interno dal desiderio di superare gli schemi consueti e di proporre nuovi contenuti. In assenza di informazioni dobbiamo pensare ad una continuità del tradizionale nei metodi e nelle letture con un lento cambiamento testimoniato nel secolo successivo quando in una provvisione del novembre 1521 il comune, nominando Giovanni Francesco Belloni di Toscolano direttore della scuola, delinea gli impegni del maestro: egli dovrà leggere e spiegare ogni giorno agli scolari di 2, 3, 4 classe le *Regulae* di Guarino e il *Dottrinale* di Alessandro di Villadei, - il nuovo, ormai non più tale altrove, accostato al manuale tradizionale - ([41]). Ogni giorno dovrà assegnare agli allievi di quarta una epistola in volgare da tradurre in latino; il mattino e la sera leggere Virgilio, le *Lettere* di Cicerone «et alios duos idoneos auctores approbabiles in lingua latina». Il maestro sarà affiancato dai ripetitori che lo aiuteranno ad organizzare l'apprendimento nei vari gradi ([42]).

Se spostiamo l'attenzione anche su altri centri limitrofi, quali Cles, Riva, che avevano proprie scuole di grammatica, la situazione non cambia e ci si ritrova solo con alcuni nomi di insegnanti ([43]). Terminato

---

([40]) La notizia è tratta dal manoscritto 1071 della Biblioteca Comunale di Trento (WEBER: *I maestri*, 206 n. 3).

([41]) La provvisione è registrata in volgare da WEBER: *I maestri*, 291-92, trascritta nel testo latino da DE FINIS: *Dai maestri di grammatica*, 55 n. 71.

([42]) Al grammatico viene assegnato l'edificio in cui potrà abitare e dovrà tener scuola, con l'obbligo di concedere ai consoli, se risulterà necessaria l'assunzione di un maestro concorrente, di sistemarlo nella stessa casa. Costui si alternerà anche nella preparazione dei discorsi nuziali e funebri (WEBER: *I maestri*, 291; DE FINIS: *Dai maestri di grammatica*, 55).

([43]) Per quanto riguarda Riva la DE FINIS: *Dai maestri di grammatica*, 51 n. 59, fornisce alcune brevi notizie tratte dai libri-giornali dell'Archivio storico comunale; e GRAZIOLI: *Riva veneziana. La finanza pubblica: le entrate ordinarie*, «Il Sommolago», 4, 2 (1987), 58 segnala che la scuola di grammatica fornita di «bancho, banchetti ed altre suppelletili» si tiene in una casa nella quadra della Chiesa presso Zampetrus Toscani

l'apprendimento elementare in patria gli studenti erano perciò obbligati a emigrare verso Padova, Bologna, Ferrara, Pavia dove ricoprirono pure cariche importanti ([44]): è il caso di Concino Concini che fu studente a Bologna, vi conseguì nel 1483 la laurea in diritto canonico e nel 1480 ricoprì la carica di rettore degli studenti citramontani mentre nel 1483 di quelli ultramontani ([45]).

E quali libri, possiamo ora chiederci, circolavano a Trento? Oltre alla nota e vantata biblioteca di Giovanni Hinderbach, varia e articolata nella sua composizione - comprende testi di autori classici, passionali, letteratura liturgico-religiosa e filosofico-morale, testi prettamente umanistici - e nella sua provenienza - sono interessate le città di Tegernsee, Ingolstadt, Moedling, Milano, Roma, Venezia -, ma differenziata nel suo utilizzo e quindi nella sua potenzialità di uso, esistevano altri fondi librari consistenti?

Dagli studi effettuati dalla Tarugi Secchi sulla biblioteca vescovile emerge che una considerevole e solida realtà libraria non esisteva prima del vescovo Hinderbach, poiché con molta facilità i libri passavano dal Capitolo alla chiesa, ai vescovi con appropriazioni improprie e mancate restituzioni ([46]). Inoltre non esistevano cataloghi per valutare questo patrimonio: solo due secchi inventari, il primo redatto nel 1410 quando il conte del Tirolo, Federico «tasca vuota» ordinò la confisca dei beni del vescovo di Trento Giorgio I Lichtenstein: sono messali, opere di

---

e Petrus Baroni; e in *Riva veneziana. Le uscite ordinarie*, «Il Sommolago», 4, 3 (1987), 14-15 ricava dal *Libro giornale* che già dal 1429 si nomina un «magister Andrea». Per Cles, INAMA V.: *Una scuola di grammatica in Cles nel secolo XIV*, «Archivio Trentino», 13 (1896), 231-34, pubblica un documento da cui risulta che il 9 gennaio 1373 esiste una scuola di grammatica con il «doctor artis gramaticae» nella persona di Stefano di Cles, ma non è chiaro se la scuola già esistesse e solo allora venisse regolata nella sua struttura.

([44]) SUSTER G.: *I Trentini all'Università di Bologna nei secoli XVI e XVII*, «Archivio storico per Trieste, l'Istria e il Trentino», 3 (1884), 99-110, in cui due soli appartengono al sec. XV, Concino dei Concini e Giorgio di Neudeck, il futuro principe vescovo che venne esaminato nel 1492 in diritto canonico e che fu rettore degli studenti ultramontani; DE FESTI C.: *Studenti trentini nelle Università italiane*, «Archivio storico per Trieste, l'Istria e il Trentino», 4 (1889), 36-63; SEGARIZZI A.: *Professori e scolari trentini nello studio di Padova*, «Archivio Trentino», 22 (1907), 99-144; 23 (1908), 103-14; WEBER: *I maestri*, 196-98.

([45]) SUSTER: *I Trentini*, 101; DE FESTI: *Studenti trentini*, 38.

([46]) TARUGI SECCHI G.: *La biblioteca vescovile trentina*, Trento 1930; TUA C.: *Ancora della biblioteca vescovile trentina*, «Studi trentini di scienze storiche», 17 (1937), 121-26.

Gregorio Magno, di Agostino, i consueti libri di diritto canonico e, tra quelli designati di varia natura, un Valerio Massimo, un *Catholicon*, un Boezio *De consolatione* ([47]).

Il secondo inventario fu steso il 1° ottobre 1465 da due canonici del duomo, Ambrogio Slaspeck e Giovanni da Povo, dopo la morte del vescovo Giorgio II Hack: in esso venne registrato quanto il presule era riuscito a portare con sé in Castel Roncolo presso Bolzano e su di esso Hinderbach condusse la sua revisione lasciandovi numerose annotazioni ([48]).

E solo con lui individuiamo la volontà di costituire una biblioteca nelle note autografe di cui sono ricchi i manoscritti e che ci informano degli acquisti e dei recuperi.

Contemporaneamente si costituiva un altro fondo librario legato alla struttura più considerevole in campo ecclesiastico e politico: il Capitolo della Cattedrale. Nel 1464 il canonico Giovanni Sultzbach, decano della cattedrale dal 1455, dottore in decreti, segretario e cancelliere del vescovo, fa testamento e lascia i suoi libri alla chiesa Cattedrale per il bene della sua anima e con l'obbligo di celebrare ogni anno il suo anniversario ([49]). Lo apprendiamo dal suo esecutore testamentario, il canonico «scholasticus» Giovanni Costede, che con un atto redatto dal notaio Odorico di Brez il 24 novembre 1469 «transtulit et mandavit fabrice ecclesie Sancti Vigilii de Tridento sive et venerabilibus et reverendis patribus domino Iohanni de Paho, domino Iacobo Lur de Ulma, domino Ambrosio Slaspeck, domino Georgio Ganabicer, domino Georgio Notthafft et domino Vigilio Negreli de Tridento ...omnes et singulos libros quondam prefati domini Iohannis Sulzpach et per eum relictos cuiuscunque conditionis existant» e stabilisce - questa quindi la volontà dell'esecutore più che del testatore - che debbano essere posti in «libraria per dictam fabricam in dicta ecclesia construenda. Et quod possint ipsis libris donatis uti, frui et gaudere et tenere et possidere ac ad librariam fiendam in dicta ecclesia disponere sine contradictione prefati

---

([47]) È stato pubblicato da Brandis C. W.: *Tirol unter Friedrich von Österreich*, Wien 1821, 325-29.

([48]) Il testo dell'inventario fu edito da Zingerle O.: *Mittelalterliche Inventare aus Tirol und Vorarlberg*. Innsbruck 1909, 194-200.

([49]) Sull'illustre canonico: Bonelli: *Monumenta*, III/2, 286. A lui venne affidata dal vescovo Giorgio Hack la perquisizione in casa dell'ebreo Samuele prima della vicenda di Simonino (Esposito A., Quaglioni D.: *Processi contro gli Ebrei di Trento 1474-1478. I. I processi del 1475*, Padova 1990, Dipartimento di scienze giuridiche-Università di Trento, VIII, 58 n° 15, 128, 129, 439).

domini executoris vel alterius persone» ([50]). E tra i manoscritti attualmente conservati nella biblioteca del Capitolo ne ho rinvenuti ventitre che, attraverso la nota di possesso scritta quasi sempre sul foglio di guardia o, in sua assenza, attraverso note marginali, possono essere definiti con sicurezza di proprietà del Sultzbach ([51]). Troviamo i *Dialoghi* di Gregorio Magno del sec. XII (n° 12), le *Omelie* di s. Agostino del sec. XIII comperate per tre ducati d'oro a Trento (n° 29) ([52]), cinque manoscritti con i *Sermoni* di Thomas Ebendorfen von Haselbach (nn. 44-48), altri con quelli di Nikolaus von Dinkelsbuhl (nn. 69, 71), teologi «praestan-

---

([50]) Trento, Archivio Capitolare, *Capsa fabricae* n° 62; *Instrumenta capitularia*, vol. 11, f. 166r. La maggior parte dei testimoni presenti all'atto, compreso il notaio, fa parte dell'*entourage* di Giovanni Hinderbach, da Giovanni Vogler e Guglielmo Rottaler ambedue segretari e cappellani, a Giovanni Antonio Guaschetta «doctor utriusque iuris», tutti presenti in numerosissimi atti. Sul notaio: Esposito-Quaglioni: *Processi*, 65 n° 34. Giovanni da Povo risulta presente a Trento fin dal 1447 (Bonelli: *Monumenta*, 285); Giorgio Nothaft fu pure pievano di Tisens nel 1472 dopo gli stessi Giovanni Sultzbach e Giovanni Costede (Bonelli: *Monumenta*, 287-88; Tovazzi: *Parochiale*, 969); Vigilio Negrelli nel 1486 scriverà una lettera «compulsoria» contro il vescovo Hinderbach (Archivio Capitolare, capsa 50 n° 131), mentre l'anno precedente era stata emessa contro di lui una sentenza «super declaratione unius instrumenti falsi in causa electionis episcopi» (Bonelli: *Monumenta*, 288).

([51]) Il canonico poi attribuisce il Severino Boezio *De consolatione* (n° 4) alla «fabrice ecclesie Tridentine» facendo sorgere quindi l'ipotesi che il manoscritto possa essere identificato con quello descritto nell'inventario del 1410. Rettifico qui una nota pubblicata recentemente che presenta altre inesattezze e abbagli: Antolini R.: *Quando è nata la Biblioteca Capitolare di Trento? Appunti in margine a due documenti*, «Materiali di lavoro», 3-4 (1987), 93-99. Altrettanto discutibili sono pure alcune affermazioni dello stesso in *«Pro bibliotheca erigenda»: manoscritti e incunaboli del vescovo di Trento Hinderbach (1465-1486)*, «Materiali di lavoro», 1-2 (1989), 190, soprattutto quando rileva «una scarsa presenza di testi giuridici e di classici» nella biblioteca vescovile, mentre questi sarebbero «abbondantemente presenti nella Capitolare (dove anche i classici potevano assumere una funzione didattica)». Ora nel fondo Capitolare troviamo un solo testimone di autore classico, Seneca *Ad Lucilium*, aggiunto al *Transmundus de arte dictandi* di proprietà del canonico Giovanni Vogler (n° 68) e due fogli di guardia, pergamenacei, dell'incunabolo n° 94, *Fasciculus temporum* (H *6928) appartenuto alla «ecclesiae Cathedralis Tridentinae» in cui è stato trascritto Sallustio *Bellum Catilinae*. Nella biblioteca vescovile invece troviamo numerosi manoscritti di carattere giuridico e pure con testi classici. Voglio qui esprimere il mio grazie a don Ivo Leonardi che mi ha sempre lasciato lavorare nella Biblioteca Capitolare con grande liberalità e che mi è stato prodigo di notizie. Il suo improvviso trasferimento con la conseguente chiusura dell'Archivio mi impedisce di dare ora e in questa sede una descrizione completa, come avrei desiderato, del fondo manoscritto della Capitolare.

([52]) f. 1v: «Emi librum istum a domino Leonhardo mansionario Tridentino pro tribus ducatis in auro».

tes» all'Università di Vienna ([53]), una miscellanea giuridica (n° 140), un codice con i *Consilia* di Paolo da Castro (n° 144) ([54]), tutti per lo più intonsi e privi di postille nonostante gli ampi margini predisposti per accogliere note ([55]).

L'ispezione condotta a tappeto sui codici e sugli incunaboli della Capitolare permette di segnalare altre vicende significative ([56]). Sul f. Cr del *Leggendario* del sec. XI (n° 127) il canonico Ambrogio Slaspeck, chierico di Salisburgo, notaio di autorità imperiale e canonico a Trento dal 1457 ([57]), racconta in una lunga nota i passaggi cui andò soggetto il manoscritto di proprietà della chiesa, trovato in casa del canonico Giovanni Anhang, uno dei corrispondenti del Piccolomini; alla sua morte nel 1447 fu preso dal canonico Giorgio Strelitz «dictum de Tenno, qui presentem librum etiam ad vitam suam tenuit. Quo defuncto de anno

---

([53]) Su di loro: GROSSMANN K.: *Die Frühzeit des Humanismus in Wien bis zu Celtis Berufung 1497*, «Jahrbuch für Landeskunde von Niederösterreich», N.F. 22 (1929), 169-73; LHOTSKY A.: *Quellenkunde zur mittelalterlichen Geschichte Österreichs*, Graz-Köln 1963 (Mitteilungen des Institus für Österreichische Geschichtsforschung, 19), 334-35, 375-92; ID: *Die Wiener Artistenfakultät 1365-1497*, Wien 1965 (Sitzungsberichte des Österreichischen Akademie der Wissenschaften phil-hist. Klasse, 247, 2), 78-83, 92, 96, 101, 136, 169-73.

([54]) Errato è il numero 140 (?) dato da BELLONI A.: *Professori giuristi a Padova nel secolo XV. Profili bio-bibliografici e cattedre*, Frankfurt am Main 1986 (Ius commune, 28), 291.

([55]) Gli altri manoscritti posseduti dal Sultzbach sono: 10, 25, 39, 57, 60, 75, 76, 79, 83, 111, 152. Il n° 111, una miscellanea scritta da più mani, con bellissime miniature, contenente oltre ad altri testi l'*Historia ecclesiastica* e il *De viris illustribus* di Gerolamo seguiti dal *De viris illustribus* di Gennadio e dal *Catalogus de viris illustribus* di Sigeberto di Gembloux, fu ordinato dallo stesso Sultzbach la cui figura compare presso l'asta della lettera M iniziale e il cui nome è scritto nei due campi rossi. Il canonico scrisse pure, all'interno del piatto anteriore, notizie che vanno dalla creazione del mondo fino al 1310.

([56]) Informazioni su lasciti di libri ad opera di canonici si recuperano anche nei secoli precedenti al XV; il canonico Abellino il 12.9.1230 distribuisce la sua biblioteca, costituita da *Antifonari* e da *Graduali* alle varie chiese di Trento e al vescovo, riserva un *Decretum* al canonico Adalpreto (ZANOLINI: *Spigolature d'archivio*, Trento 1903, 5-9). Odorico di Villanders il 23.6.1226 stabilisce che il denaro ricavato dalla vendita dei suoi letti e del suo cavallo serva «in comperando matutinalem unum pro sancto Stephano» (ZANOLINI: *Spigolature*, 9). Di libri legali, senza alcuna altra specificazione, è composta la biblioteca del giusperito Pietro da Malosco il 18.8.1228 (ZANOLINI: *Spigolature*, 9).

([57]) Fu pure altarista di S. Vigilio in Bolzano dal 1470 e pievano di Volsano (BONELLI: *Monumenta*, 286; SANTIFALLER L.: *Urkunden und Forschungen zur Geschichte des Trientner Domkapitels im Mittelalter*, I, Wien 1948, n° 522; TOVAZZI: *Parochiale*, 205). Il codice è descritto da CASAGRANDE V.: *Catalogo del Museo diocesano di Trento*, Trento 1908, n° 463.

domini 146III» il prezioso cimelio fu occultato, non si sa da chi, per otto anni ([58]), e solo nel 1473 fu assegnato per volere del Capitolo «totus laceratus et destructus» allo Slaspeck «ad utendum et gaudendum ad vitam meam». A sue spese il canonico lo fece «reformari et ligari», insieme a due messali pure del Capitolo; nel 1476 tutto era in ordine e il cimelio interessò pure il vescovo Hinderbach che lasciò la traccia della sua inconfondibile scrittura su alcuni fogli.

La nota di possesso dello Slaspeck appare anche su un incunabolo di carattere giuridico contenente *Iustiniani Institutionum libri IV* (H *9505) e le *Consuetudines feudorum* (H *9491), uscito a Venezia nel 1478 ([59]).

Al Capitolo appartengono il *Liber medicinalium magistri Arnaldi de Villanova* (n° 41) e una parte del Vecchio Testamento (n° 77), mentre la restante, come spiega l'Anhang in una nota scritta sul verso del piatto anteriore, si trova presso Nicolò da Venezia, un altro corrispondente del Piccolomini.

Ancora al Capitolo viene donato un *Catholicon* da parte del canonico Giovanni di Stemesdorf, cappellano vescovile, parroco di Cavalese e priore della chiesa e dell'ospedale di S. Martino: questi nel testamento redatto il 12 ottobre 1422 stabilisce che abbia «unum librum, nomine Chatholichon, preciosum ad instructionem et doctrinam tocius cleri ecclesie Tridentine; et in memoriam et pro salute anime sue mandavit ipsum librum poni et catenis ligari in choro dicte ecclesie Tridentine et ibidem in perpetuum permaneri ut exinde possint clerici in perpetuum doctrinari et magistrari». Gli altri libri, non specificati nel loro contenuto, devono essere lasciati in blocco al chierico Nicolò «familiari suo» che li può vendere e con il ricavato far celebrare messe per un anno ([60]).

A un altro canonico, Giacomo Sceba di Cipro, presente a Trento

---

([58]) La data di morte del canonico polacco, a Trento dal 1442, risulta corretta in nero. Negli *Instrumenta capitularia*, vol. 11, ff. 88v-89r si registra che il 6 luglio 1466 opta per la prebenda vacante per la sua morte il canonico Giorgio Monspergar e il 9 luglio il «sacri palatii apostolici auditor» Gaspare da Teramo per mezzo del suo procuratre Antonio, pievano di Mezzacorona. Il Bonelli: *Monumenta*, 285 per questo lo dà vivo fino al 1466 e afferma che eresse anche l'altare dei santi Eustachio e Cristoforo nella Chiesa Cattedrale;

([59]) c. 3r in rosso: «Liber domni Ambrosii Slaspeckh canonici ecclesie Tridentine», ripetuto a c. 92r quando inizia il testo delle *Consuetudines*. All'incunabolo sono aggiunti alcuni fogli manoscritti con una lettera del papa Niccolò III: «Cupientes ecclesiarum vacationibus».

([60]) Trento, Archivio Capitolare: *Testamenti*, Rotoli medi /b. Lo Zanolini: *Spigolature*, 10 pubblica il testamento con alcuni errori di lettura e senza indicare la segnatura del documento.

dal 1475, appartengono quattro incunaboli pubblicati a Venezia e acquistati negli anni 1480 e 1483: Tommaso d'Aquino *Super quarto libro Sententiarum* (H *1482), (n° 64) e la *Tertia pars Summe* (H *1469) (n° 65), usciti nel 1478; Antonino *Summe pars IV* (H *1243) (n° 66) e Gregorio Magno *Moralia super Iob* (H *7930) (n° 153) del 1480 ([61]).

Se cerchiamo anche in sedi più piccole possiamo aggiungere altre schede. Il pievano di Caldaro Giovanni Lupo lascia nel 1465 alla pieve due libri, una *Summa Pisani* e un *Flores Sanctorum*; alla chiesa di S. Maria in Bolzano sei libri di canto figurato e tre breviari: il Salisburgense e il Passaviense possono essere venduti e il ricavato dato ai sacerdoti poveri e all'ospedale di Bolzano; il terzo, quello Romano, deve essere legato in coro con catena ([62]).

Il parroco di Volano, Giovanni Biscantino de Povoleto, «Foroiuliensis, excellens calligraphus», per testamento, dona al notaio nell'aprile del 1460 tre codici da lui trascritti: Cicero *De oratore, Liber de virtutibus et vitiis, Soliloquium sancti Bernardi et concordationes Passionum*. A un presbitero Leonardo regala un *Liber predicationum, seu Predicationibus et Librum lamentationum*, mentre alla sua chiesa «duos libros Homiliarum et Evangeliorum in quibus continentur quam plures legendae sanctorum»; cui aggiunge un messale ([63]).

Indagando in modo incrociato sia in archivio sia in biblioteca sarà possibile aggiungere altre testimonianze simili a queste che ho segnalato ([64]); tuttavia non saranno sufficienti a rispondere al quesito se l'uma-

---

([61]) Fu fatto canonico dal papa nel 1473 in seguito a rassegna da parte di Tommaso da Vicenza ed è ritenuto benemerito del culto del beato Simonino (Bonelli: *Monumenta*, 289). Per la presenza di Greci a Trento è utile richiamare il nome del canonico Vincenzo di Montfort, in città dal 1466, che si dichiara «de Morea», che compose un'epigrafe bilingue per la sua tomba (Cortesi: *Il vescovo*, 488). Di recente è stato ricostruito l'albero genealogico della sua famiglia da Burmeister K. H.: *Vinzenz von Montfort (ca. 1420-1486), Domherr zu Trient*, «Innsbrucker historische Studien», 9 (1986), 37-48. Nel documento dell'Archivio Capitolare, C 50 n° 56b: *Pergamena distesa*, si registra che il 6 dicembre 1486, di mercoledì, si fonda una messa di anniversario, vivente ancora l'interessato, in segno di gratitudine verso il canonico che ha donato alla Cattedrale una vera spina della corona di Cristo.

([62]) Trento, Archivio Capitolare: *Pergamene* C 45 n° 42. Il testamento olografo, famoso soprattutto perché segnala un ingente numero di codici e di strumenti musicali, venne pubblicato in parte da Zanolini: *Spigolature*, 16-19.

([63]) Tovazzi: *Parochiale*, 84.

([64]) In Trento c'era penuria di libri per chi si avviava allo studio delle arti liberali e notevoli difficoltà incontravano i figli di poveri che volevano istruirsi. Adelperio dei Calepini è disposto a prestare i suoi libri al figlio di un sarto, studente di diritto civile, che si impegna a pagare 125 ducati d'oro se non avesse restituito le opere (Zanolini: *Spigolature*, 12).

nesimo sia stato presente in Trentino nel corso del sec. XV con la sua prepotente carica di rinnovamento, perché sono prive di quegli elementi che soli consentono di cogliere il profilo del possessore o del lettore e di precisarne gli interessi. Ma forse nel Trentino, per quanto riguarda l'aspetto letterario non è stato avvertito lo stimolo decisivo e risolutivo dell'Umanesimo, che fu sì una scoperta dell'antichità, con tutto ciò che ne deriva, ma proprio nella misura in cui fu anche consapevolezza del significato del mondo medievale. Inoltre la sua originalità e novità di classicismo e di umanesimo poggiano sulla chiara conoscenza dell'uso che anche il Medioevo aveva fatto della classicità criticandolo duramente e respingendolo. Mancando ciò dobbiamo accontentarci per il '400 di sporadici episodi di innovazione e di persistenti posizioni di retroguardia.

RIASSUNTO - Cultura e letteratura nel Trentino umanistico.

La rinascita culturale, che nel Trentino del sec. XV appare caratterizzata da sporadici episodi di innovazione, viene delineata attraverso alcuni scritti prodotti in aree periferiche, affiancati da dati minuti non meno significativi per coglierla nella sua concretezza.

Indirizzo dell'autore: dr. prof. Mariarosa Cortesi - Via Cecilia Maccarani 23g
I-24060 Gorlago (BG)